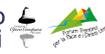


Fotoracconto: La dissoluzione della Jugoslavia



Osservatorio
balcani
Provincia autonoma di Trento



Programma «Europa per i cittadini»

Il 4 maggio del 1980 muore il maresciallo Josip Broz "Tito", presidente della Repubblica Socialista Federale di Jugoslavia. Uno stato costituito da 6 Repubbliche e 2 province autonome dove si parlavano almeno 7 lingue, erano in uso 2 alfabeti (latino e cirillico), convivevano fedeli di 4 religioni.

Dopo la sua morte, in un contesto di crescente crisi economica e stallo istituzionale, si acuiscono i contrasti interni tra le varie componenti della Federazione.

La fine della Guerra fredda e il crollo dei regimi comunisti, si traducono in Jugoslavia nell'emergere di leadership nazionaliste.

Senza alcuna disponibilità a negoziare soluzioni per dividere il paese, i nazionalisti vogliono creare stati omogenei sulle spoglie di una Federazione composta dal punto di vista etnico.

Nel 1991 Slovenia e Croazia dichiarano la propria indipendenza dalla Jugoslavia. In Slovenia gli scontri con l'Esercito federale durano alcuni giorni. In Croazia invece ha inizio una lunga guerra che continua fino all'estate del 1995. Qui la consistente minoranza serba, che si era opposta con le armi alla secessione dalla Jugoslavia, alla fine è costretta alla fuga.

In Bosnia Erzegovina un referendum sull'indipendenza nel 1992 produce la spaccatura della Repubblica più multietnica della Federazione. Le comunità musulmana e croata votano a favore della secessione, mentre i serbo-bosniaci boicottano la consultazione.

Scoppia quindi la guerra più cruenta della dissoluzione jugoslava che provoca circa 100.000 vittime, oltre due milioni di rifugiati e sfollati, e un nuovo genocidio in Europa.

Nel novembre 1995 vengono firmati gli Accordi di pace a Dayton che pongono fine alla guerra in Bosnia ma non risolvono i problemi del paese che viene posto sotto la tutela internazionale per assicurarne la ricostruzione e facilitare il ritorno dei profughi.

Intanto in Kosovo, provincia autonoma della Serbia nella Jugoslavia di Tito, il conflitto da anni contrappone le due comunità principali - albanesi e serbi - sul tema della autonomia cancellata dal presidente serbo Milosevic nel 1989.

L'escalation di violenza ai danni della comunità albanese del Kosovo provoca il coinvolgimento della comunità internazionale. Dopo alcuni tentativi di soluzione diplomatica, nel 1999 la Nato scatena una campagna di bombardamenti su Serbia, Montenegro e Kosovo. Con il ritiro dell'Esercito jugoslavo dal territorio kosovaro viene creato un protettorato internazionale.

La guerra in Kosovo destabilizza la vicina repubblica di Macedonia, indipendente dal 1992. Le rivendicazioni di maggiori diritti da parte della minoranza albanese sfociano nel 2001 in scontri armati. Dopo alcuni mesi di guerra, la comunità internazionale spinge le parti a firmare gli Accordi di Ohrid con cui si pone fine al conflitto. Ancora una volta, l'esperienza della guerra lascia ferite aperte ed un contesto politico instabile.

Nel 2006, anche Serbia e Montenegro, le ultime due Repubbliche della Jugoslavia rimaste unite fino a quel momento, si separano. Da ultimo, il 17 febbraio 2008 il Kosovo si dichiara indipendente dalla Serbia.

15 anni di conflitti hanno duramente colpito la natura multietnica della regione, provocato la morte di almeno 150.000 persone, spinto alla fuga milioni di profughi, e comportato enormi distruzioni.

Sulle ceneri della Jugoslavia sono stati creati 7 nuovi stati. Di questi, solo la Slovenia oggi è membro dell'Unione Europea. Gli altri attraversano ancora la difficile transizione alla democrazia. Alcuni, nella loro estrema fragilità economica ed istituzionale, sono tuttora sotto tutela internazionale.